

LECCIA

di Clara Ghirlandini

Storia

A poca distanza dalla frazione di Sasso Pisano, lungo la strada che conduce a Larderello, si trova il paesino della Leccia. Il piccolo borgo, addossato ai rilievi che separano la Val di Cornia dalla Val di Cecina, conserva ancora la propria struttura medievale.

Le vicende medievali di questo castello si intrecciano con quelle di Volterra e dei suoi Vescovi, ma anche con quelle dei Pannocchieschi e di altri illustri personaggi, che esercitarono il loro potere sul territorio volterrano. Nelle fonti archivistiche pervenuteci, il primo personaggio a comparire a proposito della Leccia è la contessa Gisla, vedova del Conte Ridolfo. Nel 1105, Gisla, con il consenso del figlio Uguccione, donò alla Badia di San Pietro a Palazzuolo di Monteverdi una parte dei suoi possedimenti situati in Cafaggio, Acque Albole e Vecchienne. In seguito i monaci dell'Abbazia acquisirono la sesta parte della giurisdizione sul castello, come appare in un documento firmato da Papa Alessandro III° nel 1176. Il castello della Leccia figura anche tra i beni concessi in feudo da Arrigo VI° al Vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi.

Nel corso del XIII° secolo il castello fu oggetto di continue lotte tra il potere vescovile e il comune di Volterra, che andava affermando la propria sovranità sul territorio e venne definitivamente sottoposto a quel Comune nella seconda metà del secolo XIII°, allorché gli abitanti della Leccia, insieme a quelli di Castelnuovo, Sasso e Serrazzano, gli giurarono fedeltà.

La Chiesa di San Bartolomeo

La Chiesa della Leccia è dedicata a S. Bartolomeo apostolo e la sua costruzione risale agli inizi del XIII° sec.

La tradizione vuole che una delle due campane del campanile provenga dal distrutto Oratorio della Madonna del Latte.

All'interno della Chiesa è conservato un dipinto che raffigura La Madonna del libro, originariamente collocato nell'omonimo oratorio, situato poco lontano dal borgo. Il dipinto è attribuito a Matteo Gondi, conosciuto anche come il Perez (1540-1632), un pittore nato nel borgo della Leccia e trasferitosi in giovane età a Roma, dove lavorò nella bottega di Michelangelo. Successivamente si recò in Perù al seguito del Re Garcia Hurtado de Mendoza.

Leccia, Oratorio della Madonna del Libro
Matteo Gondi, *Madonna del Libro*



COMUNE DI
CASTELNUOVO
VAL DI CECINA



Ufficio Turistico
Comunale

tel. 329 6503747
mail: utc@comune.castelnuovo.pi.it
www.comunecastelnuovovdc.it



L'Oratorio della Madonna del Libro

L'Oratorio della Madonna del Libro sorge su una collinetta prospiciente il borgo della Leccia. La sua costruzione risale alla fine del '400, epoca di sviluppo del culto per la Vergine. L'esercito inviato nel 1472 da Lorenzo de Medici, sotto la guida del Duca di Montefeltro, per impossessarsi delle miniere di allume, provocò in questi luoghi morte e devastazioni.

La tradizione popolare vuole che la Madonna sia apparsa, promettendo la pace, a un abitante del luogo, che la supplicava di far cessare le ostilità. Sul luogo fu eretto l'oratorio, che in origine si presentava con una semplice pianta a forma di "T", con un transetto e una navata priva di abside. Nel 1576 risulta attiva alla Leccia una confraternita mariana che, grazie ad alcune donazioni, fece apportare all'oratorio sostanziali modifiche, circondando per tre lati l'edificio con un portico caratterizzato da contrafforti e arcate irregolari. Alcuni studiosi hanno attribuito queste forme inconsuete, riscontrabili in alcune chiese andine, all'apporto delle conoscenze architettoniche di Matteo da Leccia, maturate durante il suo soggiorno a Lima.

La Fonte del latte fra storia e leggenda

Nelle vicinanze della Leccia, sulla riva destra del fiume Cornia, si trova una sorgente conosciuta col nome di Fonte del latte. Secondo un'antica credenza popolare, l'acqua della sorgente avrebbe avuto la proprietà di far tornare il latte alle madri, che ne fossero prive. Nel sec. XIV°, presso la sorgente era sorta una cappella, di cui oggi non resta alcuna traccia.

La tradizione vuole che le donne prive di latte, dopo aver bevuto alla sorgente, recitassero una preghiera e lasciassero in pegno, appesi ad un albero, tre capi del loro vestiario. Al ritorno le madri dovevano percorrere una strada diversa da quella dell'andata, perchè solo a queste condizioni il miracolo si sarebbe compiuto ed esse avrebbero avuto la possibilità di allattare i loro bambini. Il rituale prevedeva altresì che le altre donne, che si fossero trovate a transitare nei pressi della sorgente, si prendessero uno dei pegni lasciati dalle madri "asciutte", pregando la Madonna per la donatrice e per il neonato.

Vecchienne

La fattoria di Vecchienne, di proprietà della famiglia Aloisi - De Larderel, risale al XIX° secolo e si trova sulla strada che da Sasso Pisano, attraversando i Lagoni del Sasso, conduce a Monterotondo Marittimo, da cui dista circa 2 Km. Pompeo Aloisi, sposò nel 1899, Maria Federica De Larderel, discendente del fondatore di Larderello François Jacques de Larderel, da cui il nome Aloisi-De Lardel della fattoria.

Il toponimo Vecchienne derivato verosimilmente dall'etrusco Vincleone o Vinclena, corrisponde ad una vicina altura, su cui sono i resti di un antico castello affiorano per pochi centimetri evidenziando tratti di mura. Il castello era situato al limite estremo della diocesi di Volterra, "ad Vincleone finibus volaterrense" confinando con la diocesi di Massa e Populonia. Appartenne ai vescovi volterrani e fu distrutto nel 1235 dagli armati del comune di Volterra, nel corso di uno dei numerosi scontri con il Vescovo per il predominio del territorio.

Pompeo Aloisi e il " Colpo di Zurigo"

Uno degli esponenti della Famiglia Aloisi, Pompeo, fu protagonista del "Colpo di Zurigo". Nato a Roma il 6 novembre 1875 da Paolo e Irene, nata contessa di Belloy, Pompeo Aloisi appartenne ad una delle antiche famiglie, che gravitavano attorno alla Curia Romana. Il padre era alto funzionario del Vaticano e confidente di Papa Pio IX°. Nel 1888, Pompeo fu ammesso all'Accademia navale di Livorno, quindi entrò in marina e nel 1898 aveva già raggiunto il grado di tenente di vascello. Non fu che l'inizio di una prestigiosa carriera, che lo vedrà occupare ruoli di rilievo nel campo della diplomazia e della politica italiana per oltre trent'anni. Promosso capo dei servizi segreti della marina durante la prima guerra mondiale, Pompeo Aloisi si distinguerà nell'operazione di controspionaggio passata alla storia con il nome di "Operazione Zurigo".

Durante la prima guerra mondiale, l'Austria aveva installato in Italia una solida rete spionistica, grazie alla quale aveva portato a termine clamorose operazioni di sabotaggio, facendo per esempio saltare in aria il 27 novembre 1915 nel porto di Brindisi la corazzata Benedetto Brin, ad appena quattro mesi dall'inizio delle ostilità. Il 2 agosto 1916, nel porto di Taranto, un'altra corazzata, la Leonardo da Vinci, subì la stessa sorte.

I sabotaggi misero in allerta il controspionaggio della marina italiana, che riuscì a scoprire il centro di spionaggio nemico, collocato presso la sede del consolato austriaco di Zurigo. Fu organizzata una "task force", composta dal capitano di corvetta Pompeo Aloisi, dal marinaio Stenos Tanzini, dagli agenti segreti Salvatore Bonnes e Ugo Cappelletti, affiancati dal noto scassinatore Remigio Bronzin, fatto uscire appositamente dalle carceri di Livorno, dove era detenuto. Il gruppo riuscì a penetrare nella sede del consolato austriaco, ad aprire la cassaforte e a trafugare l'elenco delle spie e degli agenti segreti operanti in Italia, debellando così la rete dei sabotatori. Per questa operazione che, secondo l'ammiraglio Thaon di Revel, comandante in capo della flotta italiana, "valeva più di una battaglia", nel 1916 Pompeo Aloisi venne nominato aiutante di campo onorario di S.M. il Re.

Il 15 agosto 1919 ottenne anche il titolo di barone per i servizi resi alla patria e si dedicò ad una carriera diplomatica di alto livello, che toccò il culmine nel 1932, quando venne chiamato da Benito Mussolini ad assumere il titolo di Capo di gabinetto al Ministero degli Esteri, rappresentando l'Italia in varie conferenze della Società delle Nazioni. Venne inviato successivamente in qualità di ministro plenipotenziario a Copenaghen, Bucarest e Tokio. Nel 1936, a causa della manifesta simpatia dell'Aloisi per la Francia (egli era per metà francese e sposato con una discendente di francesi), venne sostituito da Galeazzo Ciano al Ministero degli Esteri. Nominato senatore nel 1939 non rivestì più alcun incarico pubblico, se non quello di comandante di un settore della difesa costiera durante la seconda guerra mondiale. Alla fine della guerra, superò i giudizi di epurazione e fu assolto da ogni accusa di collaborazionismo. Pubblicò una breve memoria "Mon activité au service de la paix" - Roma, 1946 (il suo diario invece uscì postumo), fondando inoltre il Centro italiano di studi per la riconciliazione internazionale. Pompeo Aloisi morì a Roma il 15 gennaio 1949.